Fame da ieri mattina

La testa mi girava vuota e grande. « Ho fame » dissi a bassa voce chiudendo il libro.

Mi alzai, vidi nello specchio la mia faccia bianca; c'erano solamente gli occhi fondi e lucidi. Mi dissi: « Forse mi fa bene un po' d'aria ».

Nella strada mi accorsi che era già sera; non erano accese ancora le luci e le ombre nelle strade erano lunghe e pesanti. Non sapevo dove andare; avevo fame. Domani certo mi sarebbero arrivati i soldi da casa; domani certo sarebbe stato il domani che aspettavo da due giorni; ma intanto avevo fame. Guardavo le finestre; occhi bui, o che si illuminavano improvvisamente e una casa aveva finestre quadrate, fitte, brillanti. Mi fermai a guardarla; e pensavo a larghe tavole e a gente che si serviva dai grandi piatti carichi di cibi; anche riso coi funghi che diventa marrone e profumato come i boschi d'autunno. Mia madre il riso lo fa cuocere in forno perchè non perda il profumo e a casa i funghi li tengono in grandi vasi di vetro; ce ne sono tanti, seccati in cucina vicino alla stufa e sul muro dell'aia; le fette stese sulle tavole all'ultimo sole. Così le ho lasciate: sono partita dal paese e venuta qui a studiare.

Tutti certo stavano mangiando dentro a quelle finestre; anch'io dovevo andarci. Feci per muovermi e allora mi accorsi dell'uomo che era fermo davanti a me. Non avevo visto nessuno nella strada prima di lui. Mi stava davanti e lo guardavo.

Disse: « Buona sera ».

Ripresi a camminare e lui mi si mise a lato. Disse chinandosi sulla mia spalla: « Posso accompagnarla? ». Mi volsi un momento a lui; con la nebbia della fame che mi stava davanti gli occhi non importava nulla; nemmeno che lui parlasse. Tanto non sentivo. Mi sarebbe bastato un caffelatte con un panino, o latte e pane; ce n'è sempre tanto a casa, oppure qualcos'altro. Mi faceva male lo stomaco tanto era vuoto. « Ho fame » mi ripetevo e qualcuno mi stringeva il braccio. Era ancora quell'uomo che mi faceva fermare davanti a un portone e lo indicava con la mano. Domandai: « Cosa? ». « E' lì » mi rispose.

« Dove? » domandai.

« Ma lì, come ha detto » e mi spingeva verso il portone.

Era semibuio; da sola non avrei trovato le scale e i gradini, ma lui mi prese una mano e cominciò a salire; io seguivo appoggiandomi all'indietro e mi riposava. Erano molte scale, mi pareva di salire da un tempo infinito e non pensavo più a mangiare, non vedevo più la nebbia; solamente mi girava la testa e doleva lo stomaco, dei crampi, come morsi e sapevo che era la fame. Se avessi potuto pensare un momento forse avrei trovato il modo di mangiare qualche cosa. Ma non potevo pensare, non potevo raccogliere un solo pensiero nella testa piena d'aria. Eppure la padrona di casa avrebbe potuto aiutarmi; le avevo sempre pagato l'affitto. O Lidia, la ragazza che sta nella camera vicino alla mia. Ecco: avrei potuto entrare da Lidia invece di uscire di casa; Lidia ha sempre delle scatole di dolci e di fichi grassi che le mandano i suoi dalla Sicilia. Anche le mandorle gliele mandano dalla Sicilia e gli aranci. Lidia assomiglia alle mandorle perchè è bianca. Non avevo pensato a lei. E intanto salivo le scale e qualcuno mi tirava una mano; quell'uomo: saliva delle scale buie; un gradino e un altro. Abbandonata la mano mi cadde sul fianco e intanto un campanello risuonava stridulo. Subito si udirono passi strascicati, la porta si apriva e una luce violenta investiva il pianerottolo e le scale. Mi abbagliò per un attimo; un attimo intravidi l'interno di una camera e una donna con una larga faccia e un gran corpo: tanto colori, corpo e faccia e capelli. Un attimo la intravidi e già voltavo le spalle all'uscio illuminato, mi precipitavo per le scale. Dovevo saltare i gradini perchè non posso averli discesi così presto. Mi fermai solamente nella strada; a riprendere fiato. Avevano acceso le luci, ero al sicuro. Dovevo andare presto da Lidia, nella sua camera, prima che uscisse; qualche volta lei andava al cinematografo. Forse avrei potuto chiederle anche il denaro per fare un telegramma e avvisare a casa che non avevo più soldi; neanche un soldo. La voce mi fermò: « Perchè sei scappata? ».

Non risposi.

« Torniamo su » disse.

Improvvisamente ebbi più paura; la testa non mi girava più. Ferma davanti a lui cercai i suoi occhi, vi fissai i miei e dissi: « Buona sera ».

Distolse lo sguardo dal mio, rimase incerto con la bocca aperta, poi disse tra i denti: « Buona notte ». Si voltò e si allontanava.

Sentivo i suoi passi e il rumore riempiva la notte e non mi movevo, come se fossi piantata sul selciato: tanto che lo guardai il selciato. Era un largo marciapiede di grandi pietre.

L'uomo all'angolo di una strada si volse. In direzione inversa alla sua camminai quasi correndo e il cuore mi picchiava in gola e la fame mi faceva dolere anche le ginocchia e i polpacci, come non avessi più muscoli. Ero solamente vuota, dentro niente; non avrei potuto restare in piedi fino a casa senza sostegno dentro; forse se avessi avuto un attaccapanni da appendermi alle spalle. Stringevo i pugni per darmi forza e intanto avevo perduto la strada. Gli occhi delle finestre si chiudevano e la gente era uscita dalle case per vedermi. Mi sbattevano contro; io dicevo « scusi » e non cadevo; mi guardavano, mi indicavano col dito e si dicevano: « Ha fame ».

Nelle tasche avevano pane; la signora col cappello viola e le piume anche formaggio. Mi sorrideva gentile e poi dietro alle mie spalle fermava la gente della strada e poi tutti insieme mi avrebbero buttato pane; e lei anche formaggio. « Teresa ». Sussultai. Ma non mi volsi. Chi poteva chiamarmi se non conoscevo la voce? « Teresa ». Non era Lidia. Erano tante voci. « Teresa, Teresa, Teresa ». Tutti mi chiamavano, mi assordavano col mio nome ripetuto, con le loro risa, e mi indicavano col dito sorridendo; vogliono che mi fermi per buttarmi il pane. E non so dove nascondermi. Nella nebbia camminano punti luminosi, lucciole fitte, fanno male agli occhi. Non so da che parte sia la casa ma se ci penso dovrò arrivarci; le mie gambe lo sanno e la troveranno perchè non cada sotto ai pezzi di pane. Anche formaggio, quello dolce, che ha ancora il siero. Anche il siero è buono e mi basterebbe. Ma non coi pezzi di pane rosicchiati dalla gente. I negozi sono chiusi ormai se no tutto il cibo sarebbe mio, finchè fossi sazia, finchè avessi calmato la fame. Ma Lidia mi darà subito da mangiare. Gli altri non contano, neanche il cane e la signora col cappello viola.

Dovevo far presto, andare da Lidia a mangiare. Mi fregai gli occhi: riconobbi finalmente la strada: ero quasi a casa. Mi slanciai di corsa: il portone era aperto. Arrivai all'uscio della camera di Lidia che sognavo; trapelava luce, non era ancora uscita.

Lea Quaretti

COME FU SCELTO PIO X, IL "PAPA PASTORE,,

Un'ora di orgasmo nel Conclave del 1903

Fu allora che, contro la vittoriosa candidatura del siciliano card. Rampolla, fu posto il "veto,, a nome dell'imperatore d'Austria - Le gravi parole pronunciate dal vescovo di Cracovia, pallido e sconvolto

Prima adorazione del nuovo Papa che assumerà il nome di Pio X; nella sala del Conclave sono stati intanto abbassati i tronetti degli altri cardinali.

(Disegno dell'epoca di Edoardo Matania pubblicato sulla « Illustrazione Italiana »).

Roma, giovedì sera.

La torrida afa d'agosto contribuiva ad appesantire la severa clausura dei cardinali riuniti per dare un successore a Leone XIII.

Il lungo regno di Papa Pecci, l'immenso prestigio che egli aveva conquistato, le passioni che dividevano il mondo acutizzavano il senso di responsabilità di cui erano penetrati gli eminentissimi padri della Chiesa. I quali, appena terminate le solenni assemblee della Sistina, si affrettavano ad abbandonare nelle loro celle i prolissi manti purpurei e si raccoglievano a gruppi lungo gli scaloni addossati alle gallerie dove assaporavano qualche lieve refrigerio alla calura estiva.

Occhi da dominatore

Un cardinale sembrava voler evitare questi incontri che predispongono il corso delle votazioni. Si sarebbe detto ch'egli si sentisse troppo più piccolo dei suoi confratelli, tutti di imponente statura. Egli — Giovanni Puzyna de Kosielsko — non era infatti che il vescovo di una diocesi sperduta della Polonia, Cracovia, salito ai culmini della gerarchia ecclesiastica grazie alla consuetudine con la corte degli Asburgo ed in particolare all'amicizia che lo legava al conte Goluchowski. Divenuto costui il capo del governo della duplice monarchia, pose gli occhi sull'antico compagno di scuola per affidargli una missione che invano venne offerta ai cardinali di Vienna, di Praga e di Breslavia, e nella quale si era incaponito, ritenendo il Rampolla ostile alla Triplice ed eccessivamente simpatizzante per la Francia.

Senonchè, il maresciallo del Conclave aveva appena intimato l'extra-omnes ed il Puzyna aveva immediatamente compreso quanto arduo e temerario fosse il suo compito.

Bastava che il cardinale Rampolla si affacciasse a un gruppo di conclavisti e tosto quelli gli si stringevano intorno reverenti, soggiogati dai suoi occhi dominatori nella persona maestosa. Tutti ben sapevano che il Rampolla aveva posseduto intera ed assoluta la confidenza del grande pontefice defunto e tutti si ritenevano debitori a lui di direttive, di consigli, spesso della porpora stessa.

Lo stesso cordoglio che fedeli e miscredenti avevano manifestato alla morte di Leone XIII riverberava sul suo segretario di Stato una luce che sembrava additarlo come il naturale erede di quel pontificato.

Nei sette scrutini succeduti si nei primi quattro giorni del Conclave, infatti, dalle schede suggellate continuava ad uscire con martellante insistenza il nome del siciliano Mariano Rampolla del Tindaro.

Sdegno dei Cardinali

Il mattino dell'agosto 1903, i cardinali si erano appena raccolti sotto i baldacchini della Sistina ed in ginocchio avevano cantato il Veni Creator, quando da uno degli stalli della cappella — uno degli ultimi, accanto alla porta, come voleva la sua recente elevazione al Sacro Collegio — il Puzyna chiese che gli venisse accordata la parola.

La richiesta apparve così insolita, in contrasto con il solenne protocollo delle riunioni, che tutti si volsero verso di lui sorpresi, sbigottiti.

« Ritengo opportuno avvertire gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali — disse in latino il Puzyna, con accenti velati da un profondo affanno, pallido e sconvolto nel viso — credo opportuno avvertire che Sua Maestà apostolica l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, mio augusto sovrano, valendosi di un antico privilegio della sua casa, intende apporre il veto alla elezione dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Rampolla ».

La sua intima agitazione e quella ch'egli subito intravvide nell'assemblea non gli permisero di completare la dichiarazione, così come non occorrò nemmeno ad esibire il documento imperiale. Sotto il peso delle proprie parole, il Puzyna si accasciò nel suo stallo, impietrito, col viso imperlato di sudore e di lacrime.

Voci di sdegno, di deplorazione, perfino di collera si levarono dai cardinali. La tempesta venne forse sedata dal cardinale camerlengo, Oreglia, che protestò vivacemente. Gli occhi e gli animi erano però volti al Rampolla che egli pure era balzato dal suo seggio: padrone, come sempre, di se stesso, egli seppe trovare l'ispirazione giusta: « Non protesto per la mia persona che vorrei perfino dichiarare onorata da una tale esclusione — egli esclamò con accenti fuori — ma protesto per il tentativo di pregiudicare la sovranità e l'indipendenza del Sacro Collegio ».

« Procediamo immediatamente allo scrutinio », gridarono i maggiori fautori della candidatura del Rampolla, come per provocare una elezione plebiscitaria. Prevalse invece la saggia prudenza del cardinale camerlengo che fece votare la sospensione ed il rinvio.

Lo scoglio superato

Va qui però osservato che, per quanto nei sette scrutini precedenti, i voti avessero continuato lentamente a salire a favore del Rampolla, questi non aveva raggiunto il numero prescritto, il che aveva consentito alla corrente, che potremmo definire degli arcivescovi, di far convergere l'attenzione sulla propria tesi. Citiamo in proposito due autorevoli testimonianze, quella dell'accademico cardinal Mathieu e quella del Gibbons, arcivescovo di Baltimora. Il primo, in un lucido racconto pubblicato dalla « Revue des Deux Mondes », attribuisce ai « brillanti arcivescovi dell'Italia del nord, Ferrari di Milano, Richelmy di Torino, Svampa di Bologna, una santa congiura » intesa a patrocinare la candidatura di un papa « pastore ». L'iniziativa evidentemente appare nettamente diversa, se non in opposizione, dalla tesi dei cardinali di Curia o « politici ».

Questa tendenza si era del resto manifestata fin dai primi scrutini nei quali vari voti erano stati dispersi intorno ad alcuni cardinali. Finchè prese a delinearsi sempre più marcatamente il nome del patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto. Gli arcivescovi delle grandi città industriali d'Europa e di America si accostarono fraternamente al « partito » del Sarto, tanto da farsene ardenti fautori.

Lo scoglio più arduo lo presentava però lo stesso cardinal Sarto. E, mentre il Ferrari e lo Svampa intensificavano la propria opera persuasiva presso « i grandi elettori », toccò al Richelmy di vincere la riluttanza del patriarca di Venezia trascorrendo l'intera notte, fra il 3 ed il 4 agosto, nella sua cella, e riuscendo con le sue argomentazioni e con le sue preghiere a strappargli la promessa di accettare « la croce della tiara », ed egli finì col rassegnarsi quando, il 4 agosto, 50 dei 62 cardinali presenti nella Sistina proclamarono il suo nome.

« Il discorso che il cardinale di Cracovia aveva appena incominciato fu un colpo di fulmine. Ma non tardò a ritornare il sereno — leggiamo in una testimonianza del cardinale Gibbons. — E che cara e santa persona è il nuovo papa! Un uomo di Dio e del popolo; l'uomo che ci voleva in questi tempi. Ad ogni scrutinio, quando il cardinal Sarto vedeva crescere i voti a suo favore, egli prendeva la parola per supplicare il Sacro Collegio di desistere dall'idea di eleggerlo: gli tremava la voce, gli si accendeva il viso, gli scendevano lacrime dagli occhi. Cercava di volta in volta di documentare i titoli che sembravano mancargli per il papato... Furono invece appunto questi discorsi, così pieni di umiltà e di sapienza, che resero sempre più vane le sue suppliche. Imparammo a conoscerlo dalle sue parole meglio che non avessimo potuto farlo dalla notizia dei suoi atti e dal bene che i conoscenti dicevano di lui. Fui anch'io di quelli che andarono a visitarlo nella cella la notte antecedente all'elezione, per indurlo ad accettare. Ma i cardinali che vi avevano proceduto già nelle loro parole avevano scorso la sua resistenza tanto che si concepì presto la speranza che finalmente si sarebbe rassegnato... ».

Fin dai lontani anni in cui era stato vescovo di Mantova, Giuseppe Sarto era stato assalito da presentimenti, che si sforzava di scacciare come la più nera minaccia. Già in quegli anni, un santo gesuita aveva annunciato: « Il vescovo di Mantova, Giuseppe Sarto, diventerà cardinale e poi papa... ». E nel salutare le sorelle, prima di partire per il Conclave, il patriarca di Venezia mandò pianto, come per un supremo commiato.

Le sorelle, è noto, erano la sua più tenace affezione terrena. Una affezione tuttavia che rifuggiva da ogni anche lieve concessione. Come prova la lettera-testamento che Pio X diresse al Sacro Collegio dei Cardinali supplicandoli di provvedere al sostentamento delle sorelle, ma « alla condizione, mi raccomando, che la pensione non superi le tremila lire annue ».

Carlo Richelmy

Il segretario di Stato di Leone XIII, card. Rampolla del Tindaro, contro il quale si levò il veto di Francesco Giuseppe

Nei guai lo sposo che non si può sposare

Il Canepa accusato da due medici di non aver soddisfatto le loro competenze - La madre a sua volta denunciata per calunnia dalla futura nuora

Alessandria, giovedì sera.

Alla seconda sezione del Tribunale di Alessandria si riprende il primo giugno prossimo la causa penale riflettente la complicata vertenza sollevata nel maggio 1951 dalla signora Ida Ivaldi, vedova del notaio Biagio Canepa, deceduto nel 1945 a Genova lasciando un patrimonio di oltre cento milioni da dividersi tra i figli ragioniere Valerio, di 45 anni, residente a Carpeneto (Alessandria) e avv. Giorgio, abitante a Genova.

A quella epoca la signora Ivaldi inoltrava domanda al Procuratore della Repubblica di Alessandria perchè fosse dichiarato interdetto il figlio ragioniere Valerio, ex-ufficiale di fanteria, allo scopo di impedirgli di prendere per moglie la signorina Giuseppina Rizzo, una ragazza venticinquenne, figlia di modesti agricoltori monferrini. A sostegno della sua tesi, la signora Ivaldi — ritenuta affetta da notevoli tare psicopatiche e nella cui famiglia si sono riscontrati ben quattro casi gravi di paranoia (due suoi congiunti sono tuttora degenti al manicomio) — dichiarava che anche il figlio Valerio doveva considerarsi come un minorato mentale. Per questo male era già stato ricoverato in una casa di salute e quindi non era in grado nè di amministrare il suo ingente patrimonio nè di contrarre matrimonio.

E' noto come fossero state presentate all'epoca dello svolgimento dell'istruttoria civile tre perizie psichiatriche: una affermava che il rag. Valerio Canepa era sano di mente ed in grado di amministrare i suoi possedimenti; l'altra concludeva ch'egli invece era totalmente infermo e quindi non in grado di sposare e spendere i suoi capitali; la terza perizia, quella d'ufficio, redatta dal prof. Trossarelli, dichiarava infine che il Canepa è un soggetto lievemente anormale, ma non tale da essere interdetto. Le nozze erano consentite, ma, per l'amministrazione dei beni, si consigliava, in via prudenziale, l'assistenza di un tutore.

Il Tribunale civile accoglieva queste conclusioni, conclusioni che erano invece impugnate dalla signora Ivaldi, che ricorreva in appello, provocando il rinvio delle nozze per la terza volta.

Nel frattempo nella curiosa vicenda si è inserita un'altra vertenza, questa in sede penale. La signora Ivaldi segnalava un giorno, in un rapporto ai carabinieri, come la signorina Rizzo si fosse appropriata di biancheria e servizi da tavola per un importo di oltre due milioni di lire e come la ragazza [illegible] con la sua volontà il [illegible] Valerio Canepa, di cui frequentava assiduamente la casa, così da renderlo succube di lei.

Di fronte a queste specifiche accuse insorgeva la Rizzo, negando recisamente ogni addebito. Ora, poichè nel corso delle indagini non è emersa alcuna responsabilità a suo carico, il giudice istruttore, su conformi conclusioni del P. M., ha rinviato al giudizio del nostro Tribunale la signora Ida Ivaldi, per rispondere del reato di calunnia continuata avendo incolpata, sapendola innocente, la signorina Giuseppina Rizzo, che si è costituita parte civile. Nel corso dell'imminente discussione verrà data lettura anche della perizia d'ufficio del prof. Trossarelli, già presentata nella precedente causa civile, sulle condizioni psichiche del rag. Valerio Canepa.

Questi, intanto, ha in corso un'altra vertenza giudiziaria. Egli aveva incaricato il dottor Bisio, di Alessandria, ed il dott. Masini, di Genova, di redigere la perizia sulle sue condizioni psichiche; per questa prestazione si era convenuta una retribuzione di 50.000 lire per ognuno dei due sanitari. Senonchè il rag. Canepa ha poi ridotto la cifra a metà. I due periti, vista vana le loro insistenze, hanno ora denunciato il Canepa per la mancata corresponsione del loro onorario, ritenuti conformi al lavoro compiuto. Così il Canepa, oltre a non potersi ancora sposare, si trova nuovamente alle prese con i giudici e la carta bollata.

G. C.

UN DRAMMA, UNA COMMEDIA E UNA FARSA

Tre novità di Peppino De Filippo

Consulto - Il dispensatore di felicità - Suicidio collettivo

Milano, giovedì sera.

Tre commedie nuove in un atto sono state rappresentate ieri sera con successo al Teatro Olimpia dalla Compagnia diretta da Peppino De Filippo. La prima è un dramma di Carlo M. Rietmann, *Il consulto*; la seconda, un bozzetto allegro di Tom Antongini, *Il dispensatore*; la terza, una farsa esilarantissima dello stesso Peppino De Filippo, intitolata *Un suicidio collettivo*.

Il consulto presenta il caso di un medico che, tornato a Catania dopo venti anni, celebre e famoso clinico, capita nella casa di colei che due decenni addietro aveva abbandonata e che poi era andata in moglie a un professore suo excompagno di studi. Verrà a sapere che la giovanetta che le vive insieme è sua figlia, ma che il marito, che egli era venuto apposta per curare, è morto da ormai dieci anni...

Perplesso, il celebre medico manda a cercare la persona che lo aveva pregato con tanta insistenza di correre immediatamente al capezzale dell'amico; ma gli viene risposto che anche questa persona è morta. Di fronte a un così sconcertante mistero, l'insigne scienziato non sa capacitarsi. Un caso di psicopatia? Vorrebbe approfondire, ma poi risolve di non squarciare le tenebre dell'inconscio: gli basterà trarre profitto dalla singolarità di così allucinante episodio, per riparare all'errore di un tempo: ripartirà portando con sè la donna dell'antico amore e la fresca giovinetta che finalmente ritroverà il padre.

Il dispensatore narra le vicissitudini di un bizzarro e squattrinato signore che risponde sistematicamente alle inserzioni matrimoniali dei giornali per procurare mogli a uomini privi di iniziativa. Bisogna pur vivere: e infatti lui ci vive: dispensa felicità al prossimo e procaccia mezzi di sussistenza a se stesso. Giorgina, una ex-indossatrice sfarfallante fra un amore e l'altro, troverà, per il tramite di Raffaele Girandola — così si chiama il dispensatore — un fior di marito, giovane bello e ricco, e potrà concludere la sua squallida esperienza di amori saltuari, accasandosi, finalmente, e diventando una brava e felice madre di famiglia.

Il terzo lavoro del De Filippo, *Un suicidio collettivo*, tolto da una scena della commedia dell'arte, porta alla ribalta un disperato don Felice, famelico e spiantato, nei panni d'un napoletanissimo « Sciosciammocca ». Pieno di debiti, e disperato perchè premuto da ogni parte da cambiali che scadono e da strozzini che minacciano, vorrebbe morire, ma non si decide mai a bere il veleno che s'è preparato: gliene manca il coraggio. Si lagna, grida, urla, impreca, si agita. Rende a sè, e a coloro che gli stanno intorno la vita insopportabile. Quando, per un errore della serva, crede di morire perchè ha bevuto quello che lui ritiene forse il veleno, e che in bicchieri di rhum è stato offerto anche a un gruppo di amici, succede un finimondo. Finimondo che però si placherà rapidamente, con l'intervento di una giovane e bellissima attrice di teatro, pazza d'amore per lui. Avvertita dei propositi suicidi di don Felice, si era allarmata e, approfittando un giorno della sua assenza, aveva sostituito con un liquido innocuo l'arsenico che don Felice teneva nascosto in una particolare boccetta e che la domestica aveva versato nel rhum, ritenendolo un tonico. Dunque, grazie al provvido intervento della bella innamorata, don Felice è salvo e saranno salvi quindi anche tutti gli altri. Ricca com'è, la giovane e affascinante attrice trae il protagonista da ogni impaccio e lo renderà felice di fatto oltre che di nome.

Cinque chiamate al primo lavoro, cinque al secondo, otto al terzo e molte feste per gli autori e gli attori tutti.

elleci

Gli Astri: Luna in trigono a Plutone e quadrato a Urano e Marte. Vibrazione agitatrice e che suscita malcontento e perplessità. Tipo: Cancro, Leone, Vergine.

Cancro: dovrete perdere molte ore a cercare un documento e un certo oggetto che crederete rubato, ma non lo sarà.

Leone: [illegible] pericolosa e vanità che viene punita. Lavoro speciale da svolgere in casa e delle vipere.

Vergine: vi rimetterete ogni cosa se non procurate di chiudere i battenti e le finestre.

Ai lettori e lettrici dell'Ariete: biondo inscritto e calcolatore che vorrà togliervi il brevetto. Toro: potenziamento rapidissimo e alleanza di tre direttori. Gemelli: pressione irregolare e interiore che può farvi oscillare e cadere. Bilancia: malcontento e necessità di venire a patti chiari con la forza. Scorpione: avviso non sincero, ma che sarà un metodo subdolo per trarvi dalla loro parte. Sagittario: dovrete ripetere l'esperimento per migliorare il rendimento complessivo. Capricorno: muro di forze ostili da superare con vertiginosa velocità. Acquario: è necessario interrogare l'oroscopo personale. Enigma che dev'essere sciolto in poche ore. Pesci: malinconia che pesa sulla situazione. Siate più ottimisti.

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, via Roma ang. Bertola tel. 53.[illegible]
Alfieri: ore 15,30 e 21: Il [illegible] Canzone Napoletana. Orchestra Angelini.
Carignano: (Calindri-Zoppelli-Volpi-Valeri) ore 21,15 « Il cadetto Winslow » di T. Rattigan.
Nuovo: ore 20,45 seconda di « Kovantscina » di Mussorgsky. Sabato terza di « Kovantscina », domenica « Sansone e Dalila ».

Promotrice Valentino: Arte contemporanea piemontese 10-13 15-19

Al Florida Club (p. Solferino tel. 42-829), ore 21-1 Compl. M° Dino Arrigotti, c. D. Casoli, J. Nicola.
Brano ex-Salotto: 16 e 21 danze.
Chalet Danze: ore 16 e 21 danze con l'Orchestra di L. Zuccheri.
Castellino: 16,30-21 Corvasce.
Club Magenta: ore 21 danze.
Eden Danze: 16,30-21 Ceragioli.
Fare Club Danze: 16,30 e 21 Orchestra Mildigo.
Fasolo cafè chantant: Medici 112.
Gaudio Danze: ore 16-21 Silvestro
Gay: 16,30-21 Orchestra Angelini.
Garden Valsalice: 16 e 21 danze. Orchestra Sassone, c. Carlevaro.
Gran Mago Caverella: 16-21 danze salone e terrazzo, Orch. Travaglio
Hollywood: 16-21 Orch. Labardi.
La Perla 16,30-21 Alessio c. Costello
La Rotonda 16 e 21 Orch. Olmelli
Metzger Giardino Birreria via S. Donato 55. Ogni sera Arte Varia.
Montecappuccini: 16-19; 21-24.
Nirvana Danze: 16,30-21 Baudino
Pagoda Valentino: 16 e 21 danze.
Rinaldi, Scuola ballo via Volta 4
Smeraldo Club Gallo 5, tel. 682-470 16,30-21 Orch. Balocco e Lanfranco
Trocadero: 16,30-21 Orch. Sardi.

Augustus Club 23-3 danze attraz.
Cavallino Bianco Cavoretto: Ristorante Dancing. Compl. Gheri.
Colombia Danze, via Gallo 5 bis, tel. 80-143. Attr. Orch. Armandi.
Dadone: ore 21-1 Danze. Arte varia. Orchestra Lana.
Estoril Club v. Cavour 5, t. 44-790 Complesso Ferrarone.
Tavernetta Bar Beatrice, via Amendola 10, t. 47-535. Arte varia.

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al Galoppo.
Piscina del Sole Strada S. Mauro. Pullman Sati. Danze. Ristorante.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « La frusta d'argento » Dale Robertson, Rory Calhoun.
Ariston: « Prima del diluvio » Marina Vlady, D. Scala. Ult. giorno
Astor: « Mani in alto » technic. G. Montgomery, T. Hunter.
Augustus: « Via Padova 46 » P. De Filippo, Dapporto, Sordi.
Corso: « Il mare intorno a noi » techn. e « Cacciatori eschimesi ».
Doria: « Un tram che si chiama Desiderio » V. Leigh, M. Brando.
Lux: « Per la vecchia bandiera », Warnercolor, R. Scott.
Maffei: « La voce della coscienza » G. Tierney, Leo Genn, G. Johns.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon: « L'orfana senza sorriso » techn. Mattin. ore 10,30.
Reposi: « Il tesoro del Bengala » technic. Sabù.
Torino: « Oltre il Sahara » techn. « I predoni delle grandi paludi ».
Vittoria: « F.B.I. Divisione criminale », D. Willis.

Alexandra: « Sansone » techn. Gary Cooper, R. Haymes. Aria condiz.
Alpi: « Operazione Apfelkern ». Segue: « Stadio Dynamo » colori.
Capitol: « Sansone » techn. Gary Cooper, R. Haymes. Aria condizionata
Faro: « Sansone » techn. Gary Cooper, R. Haymes. Aria condizionata
Gianduja « Tripoli bel suol d'amore » techn. A. Sordi, L. Rocco.
Hollywood: « O Cangaceiro » (Il brigante) A. Ruschel, M. Prado.
Ideal Donne che volevano linciare L. Lund. Nuova Rivista Ferrero Morgan ore 15, 18, 21,10.
La Perla: « Il matrimonio » ferraniacolor. De Sica Pampanini Sordi
Massimo: « La grande cavalcata » J. Hall, Dana Andrews, Linn Bari
Nazionale: « Amanti latini » techn. L. Turner, R. Montalban, J. Lund
Principe: « Il matrimonio » colori. V. De Sica, Pampanini, A. Sordi.
Statuto: « La grande cavalcata » J. Hall, Dana Andrews, Linn Bari

Asti: « Isola del peccato » techn. L. Darnell, T. Hunter. Apert. 14.
Cor: « Pietà per i giusti » Douglas
Mignon: « Donne verso ignoto ».
Olimpia: « Operazione Z » Mitchum
Po: « Giustizia di popolo » techn.
P. Nuova: « Seminole » technicol.
Romano « La nemica » Cegani. Riv. Polidor-Trio Honfice 15.15-18-21.15
S. Pellico Tuono nella valle tec. 14.30
Cabota Campana convento, Colbert

Esperia: « Duchessa Idaho » technicolor. E. Williams.
Italiano: « Veli di Bagdad » techn. Victor Mature, Mari Blanchard.
Mirafiori: « Operazione Apfelkern »
Vinzaglio: Destinazione Budapest, M. Turen, D. Andrews.

Eliseo: « La lupa » Karima, R. Manni, May Britt.
Frejus: La corsara, tec. De Carlo Rivista Conter Michela. Apert. 14
Nuovo: « Essi vivranno » June Allyson e Humphrey Bogart.
S. Paolo: « Bruto e la bella », L. Turner, K. Douglas, D. Powell

Corallo: « Virginia 20 in amore » technicolor, V. Mayo, G. Nelson.
Eridano: « Vortice » col. Pampanini
Radium: « Sogno dei vent'anni » Rivista Popò La Mara-Cialotto.
Sessoi: « Il conte di Sant'Elmo » Massimo Serato e Croccolo.
V. Veneto: « Saluti e baci », N. Pizzi, R. Murolo, G. Latilla.

Aster La lupa, Karima. Vist. min.
Bernini: « Maria Walewska » Garbo
Excelsior: « Forte Algeri ».
Odeon Nave maledetta Karima col.
Star: « Amanti del passato ».

Adua: Peccatrice S. Francisco, V.
Aurora: Urlo della foresta, tech.
Brescia: « Essi vivranno » Bogart
Fertina Scaramouche, tech. Comp. Riv. Cassia-Merlini 15.15-18-21.15
Maestoso: « Divertiamoci stanotte »
Nord: « La leggenda del Piave ».
Palermo: Storia di 3 amori, tech.
R. Facco La città sommersa, tec.
Sociale: Capitan Fantasma, color.

Baretti Ragazze Piazza di Spagna
Cabiria: « Re della Luisiana » tech.
Hope Schermo panor. Aria condiz.
Colosseo: « Sposa sognata ».
Italia: « Vita inquieta » R. Taylor. Riv. Girardi-Bonetto 15.15-18-21.15
Lingotto: Gli uomini preferiscono le bionde, techn. Monroe, Russell
Moderno: « Bellezze rivali » techn. « Messico insanguinato ».
Nizza: « Grande tormento » tech.
Piemonte: Città sommersa, techn. Robert Ryan, A. Quinn.
S. Carlo: « Gelosia » di P. Germi con Erno Crisa e Belli.
Spezia: « Il gringo » techn.

Alba: « Storia fornaretto Venezia »
Apollo: « La lupa » Karima, Ettore Manni, May Britt.
Diana: « Due notti con Cleopatra » colori. A. Sordi, E. Pampanini.
Edera: « Il mistero castello nero »
Locarno: « Tesoro Sequoia » techn.
Lutrario: « Bruto e la bella » L. Turner, Kirk Douglas.

Il Giro d'Italia porta oggi a L'Aquila un appassionante interrogativo

Incolmabile o no il vantaggio di Voorting?

I DUE FRATELLI VOORTING
Uno primo l'altro ultimo

I fratelli Gerrit (a sinistra) e Adrien Voorting aprono e chiudono il Giro d'Italia: il primo è «maglia rosa», l'altro, pur essendo campione olandese, è ultimo in classifica. Ha un distacco di 1 ora 31' e 34": non per questo l'accordo familiare viene meno. Adrien è il miglior gregario di Gerrit

La novità del Giro

Da uno dei nostri inviati

CAPUA, giovedì sera.

La sorpresa che sentivamo nell'aria partendocene ieri mattina da Bari, è dunque avvenuta. Essa non è stata quella che Magni — e Koblet con lui — si auguravano fin dalla sera della vigilia, e per la cui riuscita avevano tentato il colpo di fuggire dal gruppo dopo neanche mezz'ora di corsa; la sorpresa ormai quotidiana del Giro prende il nome e la figura dell'olandese Gerrit Voorting.

Oltre alla cronaca del «fattaccio» di ieri sul quale molti particolari nuovi e curiosi potrebbero raccontarsi, se non ci mancassero lo spazio e il tempo, su un punto val forse la pena di soffermarsi: ed esso riguarda la possibilità che Voorting conservi, e per quante altre tappe, l'invidiato posto di capoclassifica. E' un posto pericoloso, e difficile, si sa: Coppi lo mantenne un giorno soltanto, e Minardi tre. E quale di queste due effimere Maglie rosee rassomiglierà la sorte dell'olandese?

Forse la domanda significa anche — almeno questa è la mia opinione — chiedersi se il clamoroso balzo di Voorting dal sesto al primo posto della classifica, sia oppure no meritato. In altri termini: il fatto che Minardi e tutti gli altri del suo calibro hanno perduto 13 minuti, significa che essi sono stati inferiori all'olandese, e che la regolarità della tappa non possa venire messa in discussione?

Pur con tutta la buona volontà di rendere il giusto merito alla bella tenuta di Voorting (e di Van Steenbergen) durante la lunghissima e vittoriosa fuga, si deve riconoscere che principalmente alla volontaria apatia degli Assi si deve se all'arrivo a Napoli il cronometrista segnò a carico di costoro l'enorme ritardo che si sa. Mi pare che nella storia dei Giri d'Italia mai sia avvenuto un fatto del genere — e ciò giustifica la profonda impressione che esso ha ovunque destato. Ciò detto, e data per riconosciuta la colpa che a tutti indistintamente i «cannoni» risale per l'avvenuto, il ragionamento ritorna al punto di partenza, e senza tanti complimenti pone il problema nella sua cruda realtà.

La quale è questa: dato l'enorme vantaggio con il quale da stamattina Voorting si è insediato al comando della classifica, è possibile che i suoi avversari glielo prendano — e di colpo oppure poco per giorno — fino a farlo scomparire del tutto? Se si trattasse di pochi minuti soltanto, e se Voorting fosse una «schiappa», la cosa sarebbe possibile: ma nè l'una nè l'altra particolarità trovano corrispondenza nei fatti.

Primo: perchè se i minuti che separano Voorting da Minardi sono 13, addirittura 19 risultano nei confronti di Magni e di Koblet, e quasi 22 rapportati al tempo di Coppi.

Secondo: perchè i precedenti di Voorting nelle corse a tappe da lui condotte a termine, e specialmente la dimostrazione della forma e della sua possibilità, dal giorno che il Giro è cominciato, sono tali da farlo ritenere tutt'altro che un corridore votato a una rapida ed ingloriosa scomparsa appena gli avversari l'attaccheranno. Non è escluso che oggi stesso egli debba risentire del gravoso sforzo di ieri, durato quasi 200 chilometri; se dovesse rivelare un segno di stanchezza e di scoraggiamento si può essere certi che gli salteranno tutti addosso.

VITTORIO VARALE.

Un motociclista si uccide mentre si reca a una gara

BOLOGNA, giovedì sera.

Mentre si recava in moto a Ferrara per partecipare ad una gara, il corridore motociclista Sergio Fantappiè di 24 anni, residente a Firenze, è rimasto ucciso in un incidente.

Abbordando una curva a forte velocità, nei pressi di Mesola, il motociclista ha perso il controllo della moto, che ha sbandato e si è quindi capovolta.

TROPPO FIACCO L'INSEGUIMENTO AI FUGGITIVI

Coppi e gli altri "assi" hanno sbagliato i conti

Van Steenbergen ha trovato l'America in Italia (e nei traguardi volanti o di tappa)

Da uno dei nostri inviati

Napoli, giovedì sera.

Tutti i capisquadra ogni sera fanno l'esame di coscienza per tirare i conti delle varie tappe. Ieri, a Napoli, parecchi di questi capitani, che avevano trascorsa la giornata pedalante stancamente senza alcun impegno, dovevano essere stati convinti in fondo al cuore di essersi lasciati trarre in trappola. Con beato menefreghismo avevano permesso a cinque uomini di guadagnare un sacco di minuti, e se per quattro di essi la faccenda aveva un valore relativo, trattandosi di concorrenti non in lotta per la classifica finale, per l'altro, ecco per l'altro incominciavano a sorgere i primi dubbi.

Quest'altro — già lo sapete — è Gerrit Voorting, uno dei «tulipani volanti», che ha lasciato stamane Napoli con la maglia rosa abbondantemente difesa da un buon gruzzolo di minuti. L'olandese ha 21 anno, finora mai ha compiuto imprese di rilievo.

Gerrit viene da famiglia modesta ed ha sei fratelli, di cui tre sono corridori. Uno dei tre — Adrien — è anzi anche lui al Giro d'Italia, ed ha vinto quest'anno il titolo nazionale. Ma, ci hanno avvertito i colleghi olandesi, si è trattato di un regalo di Gerrit, che ha condotto la gara solo per far vincere Adrien. Altre notizie della nuova maglia rosa sono difficili da raccogliere, soprattutto perchè Voorting parla benissimo in olandese, molto male in francese e in italiano sa dire soltanto: buona sera. Così che è magari divertente sentirlo rispondere: «Buona sera», alla domanda: «Ma lei, la maglia rosa la difenderà sul serio?». Sarà divertente — dicevamo — ma poco costruttivo. Chiedendo a destra e a manca abbiamo poi imparato che prima di darsi al ciclismo si guadagnava la vita imbiancando i muri, che due anni fa si è sposato e non ha figli.

Abita a Roosendal, vicino alla frontiera col Belgio, ed ha già partecipato a quattro Giri di Francia, vivacchiando onestamente nei ranghi delle figure di [illegible] rilievo, sempre pronto a cogliere l'occasione buona per conquistare il loro quarto d'ora di celebrità.

La federazione olandese ha subito una specie di rivoluzione, decidendo poco tempo fa d'interessarsi meno dei dilettanti e più dei professionisti, e la squadra arancione al Giro d'Italia è la prima formazione veramente ufficiale nella storia di quel ciclismo.

Al comando della federazione adesso hanno piazzato un dottore in medicina, che ieri sera ha inviato un telegramma caloroslssimo e commosso, pregando Voorting di continuare. E Pellenaers, il direttore sportivo dei «tulipani», tanto criticato al Tour per inviare i suoi ragazzi allo sbaraglio senza nessun raziocinio tattico, ha risposto dando assicurazione.

Il Giro si trova ora di fronte ad una situazione assolutamente inaspettata, saltata fuori in un giorno che si era aperto nell'attesa della lotta a coltello fra gli assi. Non appena venne dato il «via» da Bari si [illegible] infatti una bagarre così violenta da far pensare ad una tappa quasi risolutiva. E non era Coppi ad attaccare, era Koblet che lanciava spavaldo la sua offensiva. Poi, d'un tratto, le acque si placarono, proprio quando le strade, diventando difficili, maggiormente avrebbero dovuto dare esca alla battaglia. E, come un diavoletto cinese, è balzato in scena Voorting. Nei campioni nessun cenno di preoccupazione: la Legnano si trovò disperatamente sola a difendere la maglia rosa (e, dopo l'arrivo, Minardi univa nei singhiozzi disperazione e rabbia, [illegible] accusando ancora la fragilità della sua squadra, e rivelando d'essere stato avvertito che Voorting era in fuga solo quando il distacco s'era già fatto pesante di oltre tre minuti); e Coppi non organizzò nessun inseguimento, si limitò solo a ribattere quattro tentativi, due di Monti e due di Koblet, un Koblet attivissimo, scattante, che spesso lancia l'acuto ma non lo porta a termine.

Della stranezza di ieri sarà bene ancora ricordare che con Voorting giunsero a Napoli Van Steenbergen e Giamondi. C'è una bega in aria fra i due dal giorno non lontano del circuito di Alessandria, quando il belga, per rappresaglia, fece compiere uno spettacolare ruzzolone al gregario di Coppi. E Giamondi ieri ha cercato con ogni mezzo di distaccare in volata il successo al fortissimo rivale; che naturalmente ha visto infilandosi in tasca altre centomila lire. Traguardi volanti, le tappe: Rik l'America l'ha trovata in Italia, finora è il concorrente che ha guadagnato di più. Si stringe aprendo le braccia, e ricordando che a casa ha cinque figli da mantenere, con il conforto di alcuni parenti. Le belle famiglie belghe!

Ai belgi i soldi, agli olandesi la maglia rosa, agli svizzeri la maggiore iniziativa: signori italiani, la suoniamo un po' di sveglia?

Gigi Boccacini

Classifica a Napoli

1. Gerrit Voorting, 59 ore 53'57"; 2. Minardi, a 13'4"; 3. Schaer, a 13'55"; 4. Magni, a 19'22"; 5. Koblet, a 19'27"; 6. Clerici, a 19'29"; 7. Defilippis, a 20'13"; 8. Giamondi, a 21'24"; 9. Astrua, a 21'52"; 10. Fornara, a 21'55; 11. Coppi, a 24'30"; 17. Conterno, a 26'35"; 18. Coletto, a 27'13"; 22. Bartali

* I cestisti della Ginnastica hanno battuto per 41-40 il Rasai in un incontro amichevole svoltosi stamane nella palestra di via Magenta 11.

Presto Messina riprenderà a correre

Messina salutato da un'ammiratrice ieri sera appena arrivato a Torino (Foto Moisio)

«Farò qualche giorno di riposo, poi mi metterò nuovamente a pestare sui pedali; voglio proprio vedere se la sfortuna si stancherà di perseguitarmi e di corrermi appresso». Queste le prime parole di Guido Messina che ieri notte è rientrato a Torino da Bari ove era stato ricoverato in seguito al duro colpo al capo subito nella caduta che lo ha costretto al ritiro.

Sul programma futuro, l'exolimpionico e campione mondiale dei dilettanti ha le idee abbastanza chiare; dopo qualche giorno di quiete riprenderà gli allenamenti e farà in modo di partecipare oltrechè alla riunione che è stata organizzata al Motovelodromo per l'arrivo del «Giro» a Torino, anche ad alcune corse su pista in Francia.

Calcio-pronostici

1-X ATALANTA (p. 30) - FIORENTINA (p. 43).

1-X-2 BOLOGNA (p. 36) - PALERMO (p. 24): Il Palermo è impegnato nella difficile lotta per non retrocedere.

1 INTER (p. 49) - TRIESTINA (p. 32): La Triestina va a Milano senza [illegible] preoccupazioni di classifica.

1-X JUVENTUS (p. 48) - NAPOLI (p. 33): Tredici punti ha già preso il Napoli fuori casa.

1-X NOVARA (p. 30) - LEGNANO (p. 24): Partita interessante il settore della retrocessione.

1-X ROMA (p. 36) - MILAN (p. 42): Pronostico incerto.

X SAMPDORIA (p. 28) - LAZIO (p. 30): La Sampdoria è reduce dalla franca vittoria di Bologna.

1 SPAL (p. 24) - GENOA (p. 30): Con una vittoria la Spal potrebbe mettersi al sicuro da ogni sorpresa.

1-X UDINESE (p. 24) - TORINO (p. 30): All'Udinese interessano i due punti.

1-X MARZOTTO (p. 37) - CATANIA (p. 43): Il Catania è già promosso in serie A.

2-X PAVIA (p. 30) - CAGLIARI (p. [illegible]): Il Cagliari, che si trova a pari punti in classifica con la Pro Patria, punterà alla vittoria, che potrebbe consentirgli di passare in serie A.

X TREVISO (p. 35) - COMO (p. 30): A Treviso due sole squadre hanno vinto.

1 ARSENALTARANTO (p. 41) - PARMA (p. 43): Incontro fra le prime due in classifica della serie C.

Oggi a Mirafiori riunione di galoppo

A Mirafiori, oggi, quarta giornata di corse al galoppo con 6 prove in programma e con inizio alle ore 15. Prova di centro della riunione è il Premio Camera di Commercio di Torino (L. 500.000, m. 1800) nel quale sono dati partenti tre soli cavalli: Medigila (55 ½), Mistress (50 ½) e Pandora (47). Preferiamo Medigila.

Apre la giornata il Premio Città dove corrono Siria, Velalia, Baltico e Clemart; preferiamo Siria e Baltico. Nel Premio Ente Turismo tra Nattier, Degas, Bellef e Frangipane indichiamo Nattier, Bellef. Partono favoriti nel Premio Mancalieri Tesiera e Gerretto.

I ragazzi del Cenisia in finale a Vercelli

VERCELLI, giovedì sera.

Al «Robbiano» si sono svolte stamane le eliminatorie del torneo ragazzi «Luigi Albertini», competizione organizzata dalla Pro Vercelli per ricordare la figura di un suo fondatore e pioniere del calcio italiano. La Pro Vercelli ha battuto per 1-0 il Borsanese; mentre il Cenisia ha piegato per 2 a 0 (il primo gol è stato segnato da Marcetto e il secondo da Bagnasacco) la Biellese. Per il primo e secondo posto s'incontreranno quindi oggi nel tardo pomeriggio la Pro Vercelli e il Cenisia, per il terzo e quarto Biellese e Borsanese.

NEL "TROFEO MAIRANO"

I cestisti russi contro l'Italia

Milano, giovedì sera.

Le più forti nazionali europee di pallacanestro hanno iniziato ieri sera al Palazzo dello Sport il Trofeo Mairano per la prima volta animato dalla presenza di tre rappresentative d'oltre cortina: Russia, Ungheria, Cecoslovacchia.

Contro il Belgio nella serata inaugurale i russi hanno stravinto con l'alto punteggio di 129-54.

Anche le altre due squadre dell'Europa Orientale si sono imposte facilmente sulle antagoniste occidentali: la Cecoslovacchia ha battuto i francesi per 68-47 mentre gli azzurri hanno dovuto cedere di fronte ai magiari con il secco punteggio di 63-35. Una sconfitta umiliante per la squadra italiana, ma se si pensa che stasera, oltre a Belgio-Cecoslovacchia e Ungheria-Francia, è in programma anche Italia-Russia, c'è da sudare freddo.

Aldo Borel terzo nelle gare degli arbitri

Guidati dal presidente dell'AIA dott. Ronzio, dal presidente della CAN, Dattilo e da altri dirigenti gli arbitri convenuti a Torino per i campionati atletici della categoria si sono recati stamane a rendere omaggio alla memoria del collega Silvano e dei Caduti di Superga.

Successivamente hanno avuto inizio allo stadio le gare di atletica. Ecco i primi risultati: metri 1500 jun.: 1. Rossa (Lomb.) 4'18"8; 2. Richelmy (Piem.). Metri 800 seniores: 1. Orlandi (Lazio) 2'12"8; 2. Mazzanti (Em.); 3. Ferrero (Piem.). Metri 400 juniores: 1. Mennea (Lomb.) 51"4; 2. Tilli (Piem.). Metri 200 seniores: 1. Marcangeli (Lazio) 25"9; 2. Maltesi (Lomb.); 3. Borel I (Piemonte). M. 100 jun.: 1. Paniana (Lazio) 11"3; Grilli (Lomb.). Metri 80 sen.: 1. Zannoni (Umbria) 10"8; 2. Ponti (Emilia); 3. Arpain (Lazio).

Classifica finale per il Trofeo Barisamina: 1. Lombardia, p. 43

L'autista scomparso

L'errore dei giurati

XIV. — *Carlo Barataud, noto negli ambienti sportivi e mondani di Limoges come «il bel Carlo», trovandosi a corto di denaro, cerca di raggirare due commercianti con la vendita fittizia di un taglio di boschi. Prima, però, egli ha assassinato un autista di piazza e si è appropriato della sua macchina. Barataud viene arrestato. Ottenuta una breve libertà egli uccide il giovane Bertrand Peyrat, suo carissimo amico. Portato in prigione, cerca di uccidersi. Alle Assise una testimone viene a deporre in suo favore, raccontando di averlo visto la sera del crimine nel cinematografo nel quale ella è cassiera. Ma la testimonianza non viene accettata. I giurati, per una errata interpretazione del codice, emettono una sentenza di colpevolezza con le attenuanti. In tal modo Barataud ha salva la testa.*

Il Presidente ha compreso subito l'errore dei giurati, per il quale egli è in certo senso responsabile. Il Presidente, dopo aver parlato brevemente con i suoi assessori, dice al capo dei giurati: «Il responso della giuria è equivoco. Quando ci avete interpellati, sembravate decisi ad accordare le circostanze attenuanti solo per l'uccisione di Peynet. Il Presidente, come già venne fatto per il processo Bonnot, dopo la sentenza, sia forse per rimandare la giuria in camera di deliberazione per farle emettere un verdetto più [illegible], ma non ha il tempo di farlo. Pierre Masse, ex-ministro, avvocato di Barataud, si alza in piedi, repentinamente: «Signor presidente, vi state incamminando su di una via molto pericolosa!». «Lo so!», risponde il presidente, «E' contraria alla legge», prosegue l'avvocato Masse. «Che cosa ne pensa il Pubblico Ministero?», chiede il Presidente. «Io mi rimetto alla saggezza della Corte», risponde seccamente l'interpellato che durante la sua requisitoria aveva chiesto ripetutamente la pena di morte per Barataud. «E allora — scriverà più tardi il brillante cronista giudiziario Géo London — ecco il trionfo dell'avvocato Masse, il quale dimostra che non si tratta di ambiguità della sentenza. Le circostanze attenuanti vengono applicate alla persona di Barataud e non a uno dei fatti che gli vengono imputati. Perciò la Corte non può rimandare la giuria in camera di deliberazione. La sentenza è inattaccabile». Il Presidente si inchina. In verità, se i giurati avessero desiderato di salvare la testa di Barataud, cercando di sottrarsi al furore popolare, non avrebbero agito diversamente. Barataud viene ricondotto nella gabbia degli accusati. «Avete qualcosa da dire circa l'applicazione della pena?», gli chiede il Presidente. «Giuro — dice Barataud — che non ho ucciso l'autista Faure e che Peynet aveva deciso di morire con me. Lo giuro! Forse un giorno verrete a conoscere la verità». La Corte si ritira: quando ritorna viene letta la sentenza definitiva: Barataud viene condannato ai lavori forzati a vita. La vedova Faure ottiene un indennizzo di 250 mila franchi, la famiglia Peynet il simbolico franco che reclamava. La morale è che se Barataud avesse commesso uno solo degli assassinî che gli sono attribuiti, sarebbe certamente stato condannato a morte: per averne commessi due ha ottenuto le circostanze attenuanti. In sostanza la morte di Peynet ha salvato la vita al «bel Carlo».

Barataud viene ricondotto in prigione alla testa. Era tempo. Dai sobborghi di Limoges gli operai, indignati per la sentenza «di classe» (giurati «borghesi» essi dicono) arrivano in massa compatta davanti alla prigione, in circa diecimila. Alcuni oratori li eccitano; si alzano al cielo canti rivoluzionari e la massa tra grida altissime si getta all'assalto della prigione. Plotoni di guardie mobili caricano i dimostranti, i quali si affrettano a tendere delle corde nelle strade e a costruire delle barricate. Bisogna fare intervenire i soldati e sgomberare sotto una fitta pioggia di proiettili tutto il quartiere, via per via. A mezzanotte e mezzo la forza pubblica ha vinto, ma da entrambe le parti vi sono più di cento feriti. Una vera serata di rivolta... Il giorno dopo, contro il proprio interesse, Barataud firma la domanda di ricorso in Cassazione, rischiando cioè di ottenere, per opera di nuovi giudici, quella pena di morte alla quale è sfuggito miracolosamente. Ma tant'è, col «bel Carlo» non ci si deve stupire di niente...

Segue: *La dama misteriosa*

ULTIME NOTIZIE

Si uccide in cella per la vergogna

Dopo avere ascoltato sull'attenti la sentenza di condanna, il direttore di uno stabilimento chimico inglese si dà la morte col veleno - Pluridecorato e di notevole posizione sociale si era reso colpevole di un reato immondo

Dal nostro Corrispondente

Londra, giovedì sera.

Pochi minuti dopo essere stato condannato a un anno di carcere, per avere commesso atti immondi con alcuni giovani, Andrew Nixon, facoltoso direttore di uno stabilimento chimico, si è suicidato ieri, a Wells, inghiottendo una pillola contenente veleno.

Il motivo del suicidio (che ha profondamente impressionato tutta la pubblica opinione) è evidente: Nixon — uomo noto non solo per la sua elevata posizione, ma anche per gli atti di valore compiuti in Sicilia e su altri fronti, durante l'ultima guerra — si è ucciso, perchè moralmente schiantato dalla severa sentenza del tribunale e perchè incapace di continuare a vivere dopo che erano stati rivelati alcuni sordidi aspetti della sua vita sessuale.

Come scrive oggi un giornale, Nixon «è morto di vergogna».

Il «caso Nixon» era stato esaminato, in questi ultimi giorni dal tribunale di Wells, insieme con diciassette altri casi di analoga natura: si trattava di diciotto uomini di diversa età, imputati tutti di avere commesso, in varie occasioni, «atti immondi in compagnia di persone di sesso maschile».

Durante la guerra, Andrew Nixon era stato, infatti, decorato più volte per i gesti di valore da lui compiuti in varie campagne militari e, pochi mesi prima della fine del conflitto, gli era stato dato il grado di tenente colonnello.

Tornata la pace, si era sposato e dal matrimonio era nato un figlio; nel 1947 era stato assunto da un grande stabilimento chimico a Wells, di cui era stato nominato, lo scorso anno, direttore generale; negli ultimi mesi era stato eletto presidente di vari istituti cittadini.

E' facile immaginare, quindi, con quale turbamento il pubblico si alzò in piedi, ieri pomeriggio, nell'aula centrale del tribunale di Wells per ascoltare la lettura della sentenza a carico di Andrew Nixon (che giurati e magistrati non fossero inclini alla clemenza, lo avevano già rivelato le precedenti sentenze; quasi tutti i diciotto uomini che sedevano con Nixon sul banco degli imputati erano stati condannati da tre a quattro anni di carcere). Il giudice cominciò a parlare e, fissando negli occhi Nixon, che se ne stava rigido, in posizione militaresca di attenti, gli disse: «E' per me una terribile esperienza dover punire un uomo valoroso e intelligente come lei, ma non ho altra scelta. La giuria l'ha giudicata colpevole ed io, pertanto, devo pronunciare una condanna. E questa condanna è un anno di carcere».

Andrew Nixon divenne pallido, e le sue labbra tremarono: ma non abbandonò la posizione di attenti, e così rimase fino a quando gli si fecero accanto due poliziotti. Li seguì a testa bassa e senza dire parola si lasciò rinchiudere, con altri due condannati, in una delle celle situate nell'edificio.

I poliziotti si allontanarono, ma non era trascorso che un minuto quando furono richiamati alla porta della cella da acute grida. Le urla erano partite da due dei tre prigionieri: il terzo — il tenente colonnello Nixon — giaceva, morto, in un angolo, con la testa contro il muro, quasi volesse nascondere la sua grande «vergogna».

Mario Ciriello

A Roncole di Busseto, dove ha la villa e le tenute, Giovanni Guareschi mette in un sacco da montagna gli indumenti che gli serviranno durante la reclusione di un anno, pena alla quale è stato condannato tre mesi or sono dal Tribunale di Milano, su querela presentata dall'on. De Gasperi. Guareschi si è costituito al carcere di Parma ieri sera, alle ore 18. (Telefoto)

LA SELVAGGIA AGGRESSIONE DI AOSTA

L'oste credeva in uno scherzo di amici

I due rapinatori mascherati sarebbero già stati identificati - Fuggirono senza asportare nulla

Aosta, giovedì sera.

(a. r.) Il proprietario della mescita di vino di vicolo Maillet, Piero Ferro di Olimpio di 34 anni, da Canelli, credette in uno scherzo di buontemponi allorchè ieri sera, poco dopo le 22, vide entrare nell'esercizio due uomini con il viso coperto da un fazzoletto e le pistole in pugno. Non si scompose affatto. Continuò a riordinare tavoli e sedie poichè voleva rientrare a casa per tempo essendo la figlia sua Rossana di 7 anni, a letto malata, vegliata solo dalla mamma.

Quando però si accorse che uno dei due individui aveva chiuso dietro di sè la porta a chiave ed entrambi avanzavano verso di lui, tratteli ma volle prendere ancora la situazione in burla. Ed infatti disse «Smettetela di scherzare: voglio chiudere. Ditemi cosa volete e poi ce ne andiamo a letto». Ma i due venivano avanti su due lati, senza rispondere così come erano entrati. Infatti il locale ha due ingressi: quello principale su vicolo Maillet e l'altro sul vicolo Ferrein, entrambi a pochi metri dalla centralissima via Aubert, ed i due sconosciuti erano entrati contemporaneamente dagli opposti ingressi.

Improvvisamente il Ferro vide che il più vicino a lui, un giovane dai capelli rossi, vestito con una giacca marrone e calzoni grigi, aveva un coltello nella mano sinistra. Non ebbe però il tempo di riflettere poichè fu proprio il «rosso» che impugnata una pistola per la canna, gli diede, con il calcio dell'arma, un colpo alla testa. E non ebbe nemmeno il tempo di gridare che gli piombò addosso il secondo, un giovane bruno, vestito in grigio. In pochi secondi il Ferro ricevette quattro colpi in testa, vibratigli sempre con il calcio delle pistole e cadde sul pavimento. I due aggressori poi si diressero verso il banco ove era la cassa.

Fu in quel momento che il Ferro, riavutosi, si gettò a precipizio verso la porta del vicolo Maillet, e, aperto l'uscio, si lanciò urlando nella via. Era stremato per il sangue perduto ed intontito dai colpi ma sperava che qualcuno lo udisse. La via principale era quasi deserta ma fortunatamente da un locale — il bar Moderno — che si trova proprio di fronte al vicolo, intesero le sue grida d'aiuto; ed il proprietario con alcuni clienti si precipitò a recargli soccorso. Il Ferro non potè che balbettare qualche parola e svenne. Caricato su una macchina, veniva trasportato all'ospedale, ove è stato medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Intanto qualcuno aveva provveduto ad avvertire la Questura e sul posto si portavano gli agenti della Squadra Mobile. Molto tempo però era passato dal momento dell'aggressione, per cui si riteneva che i due malviventi avessero avuto tutto il tempo di rubare ed eclissarsi attraverso i vicoli che portano su strade diverse. Invece si constatava che nulla era stato asportato, per cui si ritiene che i due, probabilmente alle prime armi, vedendo fuggire il Ferro, per timore di essere sorpresi abbiano abbandonato immediatamente il locale.

Gli elementi forniti dal Ferro alla polizia devono essere importati. Si ha infatti l'impressione che i due siano già stati identificati, per quanto in Questura si mantenga sul fatto uno stretto riserbo.

Abbiamo visitato stamane il Ferro nella sua abitazione di via De Tillier 44 e per quanto ancora scosso per l'accaduto, ci è sembrato abbastanza calmo. — Poteva andarmi peggio — ci ha detto. Egli era accanto al lettino della piccola Rossana la quale non ha saputo nulla della grave aggressione patita dal padre.

CLAMOROSO CROLLO DELLE RIVELAZIONI DI UNA TESTIMONE

L'allucinante scena "veduta,, dalla Ganzaroli

Il racconto della donna smentito dal suo amico - Il Rinaldi svela al magistrato Sepe i retroscena della montatura - Come si arrivò all'invenzione del corpo di Wilma trasportato sulla spiaggia da due misteriosi signori - Anche il direttore di "Attualità,, chiamato in causa: viaggi a Tor Vajanica e ad Anzio fatti a spese di Silvano Muto

Roma, giovedì sera.

Nel caso Montesi, i testimoni volontari non si contano neppure più; ma le loro «rivelazioni», se pure destano in un primo momento un certo interesse, finiscono per naufragare miseramente a distanza di pochi giorni. L'ultimo di questi testimoni, la giovane Thea Ganzaroli, [illegible]

Piero Rinaldi, accompagnato da un avvocato, si recò oggi dal dott. Sepe per riferire come stiano esattamente le cose, non sentendosi ulteriormente disposto a condividere la responsabilità della Ganzaroli.

Il Rinaldi, dunque, ha raccontato di aver conosciuto la Ganzaroli nel 1948, presso la sede del MSI, durante le elezioni politiche, e di essersi saltuariamente incontrato con lei. Il 16 maggio scorso si videro nuovamente, ed in quella occasione la Ganzaroli gli disse di avere bisogno di avvicinare un giornalista al quale confidare alcune dichiarazioni fattele da Adriana Bisaccia.

Il giornalista non fu trovato, ma il 21 maggio Thea Ganzaroli si recò a casa del Rinaldi per andare insieme a lui in via del Fossetto. Thea entrò in un portone e quando ne uscì disse: «Ho dato dieci mila lire a una mia amica». Il Rinaldi seppe poi che quella amica era la M. B. cui fa cenno l'articolo comparso su Attualità, la ricevuta diretta del giovane pubblicista Silvano Muto. Maria Borgatti, si leggeva nell'articolo, avrebbe consigliato la Ganzaroli ad architettare la storia della deposizione del corpo della Montesi a Tor Vajanica.

Dopo essere andati in via del Fossetto i due si recarono a Monteporzio. Al Rinaldi che chiedeva lo scopo di quel viaggio, Thea rispose che aveva fatto delle rivelazioni a Silvano Muto, dal quale aveva ricevuto un compenso di quattrocentomila lire.

«Rimasi molto perplesso — racconta il Rinaldi —, ma volli prestarmi al giuoco per vedere dove voleva arrivare. Le promisi, però, che avrei confermato il suo racconto, riservandomi, dentro di me, di mettere a conoscenza della cosa il magistrato al momento opportuno, convinto che qualsiasi mia dichiarazione scritta o verbale, che non fosse fatta al magistrato, non aveva alcun valore».

Giunti a Monteporzio, i due si incontrarono con Elisabetta [illegible] e Luigi [illegible], rispettivamente segretaria e redattore di Attualità.

Ad essi il Rinaldi confermò in pieno il racconto fatto dalla Ganzaroli, giungendo persino a firmare una dichiarazione stilata in tal senso. Poi furono portati, dalla Menghini e da Angelo, a Tor Vajanica, perchè indicassero esattamente il punto ove si trovavano nascosti la sera del 10 aprile 1953.

Quando, dopo essere stati anche ad Anzio, sempre a spese di Silvano Muto, tornarono a Roma lunedì 24 maggio, seppero che Thea Ganzaroli era stata cercata perchè andasse a deporre dinanzi al dott. Sepe.

La ragazza aveva già perso la sicurezza di prima, ma nonostante ciò insisteva nel raccontare la allucinante scena «veduta» sulla spiaggia di Tor Vajanica. Piero Rinaldi, invece, afferma di essersi reso finalmente conto del grave errore che stava commettendo confermando ancora quanto la ragazza andava dicendo. L'incontro con un suo amico giornalista, il dott. Pasquale Iacopi, collaboratore (guarda il caso!) di Attualità, valse a deciderlo a dire tutto al dott. Sepe.

Sorpreso per due volte a guidare senza patente

Processo per direttissima a un noto antiquario romano - Già condannato, rischia di andare stavolta in carcere

Roma, giovedì sera.

Il noto antiquario di via dei Coronari, Renzo Marani, è il primo automobilista contro cui è stato applicato integralmente l'art. 86 del Codice di polizia stradale. Egli infatti è stato tratto in arresto perchè privo della patente e si trova ora in attesa del processo che sarà svolto per direttissima.

L'arresto del Marani è avvenuto ieri mattina ad opera del Comando dei vigili urbani. Un agente in servizio per la disciplina del traffico, aveva tentato di fermare l'autista di una potente «1900» che percorreva ad eccessiva velocità il Largo Argentina. Al fischio di richiamo il Marani accelerava ancora ed il vigile non trovava di meglio che fermare un motociclista e con lui darsi all'inseguimento della macchina. Raggiunta alla fine di via dei Fori Imperiali, anche perchè un tram l'aveva costretta a fermarsi, il vigile chiedeva i documenti all'autista. Il Marani dichiarava di non avere mai posseduto la patente e veniva quindi condotto al Comando.

Qui risultava che il noto antiquario era ricercato per una sentenza emessa dal pretore di Roma in data 30 gennaio 1954, perchè a suo tempo sorpreso a circolare sprovvisto del documento di circolazione. Il Marani era stato condannato a quattro mesi di arresto e a lire seimila di multa.

Non sapendo bene come comportarsi in simili casi, il Marani non aveva chiesto prima del dibattimento la conversione della pena carceraria in una pecuniaria, — richiesta che viene quasi sempre accolta con gran beneficio della Cassa dello Stato e con somma soddisfazione del Ministero delle Finanze — e adesso si trova costretto a scontare pure quei quattro mesi oltre, naturalmente, quelli cui verrà condannato per questa nuova infrazione.

Il tragico camion

Saliti a quattro i morti di Dego

Acqui, giovedì sera.

Alle tre persone rimaste uccise ieri sulla statale numero 30 della Acqui-Savona, all'altezza della regione Berniola, nei pressi di Dego, e a Piana Crixia, se ne è aggiunta una quarta, Maria Giordano, di 17 anni, da Dego. La ragazza, che era stata trasportata ieri sera in gravi condizioni, per la frattura di entrambe le gambe, all'ospedale di Cairo Montenotte, è deceduta questa notte verso le 2.

I carabinieri di Dego stanno tuttora svolgendo le indagini per accertare le eventuali responsabilità del grave incidente. Il tragico camion è piantonato. I funerali delle quattro vittime avranno luogo sabato.

La tragedia della portaerei

(Segue dalla 1a pagina)

infermieri salirono di corsa sulla nave e cominciarono la triste bisogna: cure d'urgenza per i feriti, per quelli meno gravi il trasporto all'ospedale navale e per le vittime, composte nei feretri di vimini che furono portati sul molo e vennero allineati in cataste alte due metri. Intanto grossi elicotteri deponevano nella piazzetta dell'ospedale i corpi di marinai privi di sensi.

Difficile, pressochè impossibile è il doloroso compito dell'identificazione delle vittime. Molte delle salme sono state martoriate dal fuoco ad un punto tale da essere irriconoscibili, ed in molti casi è impossibile anche il prelievo delle impronte digitali. Sono stati mobilitati dei dentisti, allo scopo di riconoscere i morti per mezzo delle cartelle personali della dentatura dell'equipaggio. L'incendio ha però distrutto la maggior parte degli archivi personali della nave, rendendo ancor più complicata l'operazione del conteggio dei superstiti.

Il numero delle vittime — accertate finora in 91 morti e 200 feriti — sebbene elevato, avrebbe potuto essere assai più alto se tutto l'equipaggio si fosse trovato a bordo: fortunatamente una buona parte (un terzo circa) era a terra in permesso, e molti si trovavano a grappi per consumare la colazione.

Dai superstiti si è appreso un particolare estremamente drammatico, che riesce a definire l'angoscia vissuta nelle tragiche quattro ore di lotta contro l'incendio. Tutti sono infatti concordi nel dichiarare che l'elevato numero delle vittime è da attribuire in gran parte alla deformazione dei portelli dei boccaporti: deformazione provocata dal soffio della prima esplosione. Rimasti bloccati i portelli, decine di uomini non hanno potuto varcare scampo ai fumi e al soffocamento.

Assoluto. Il racconto del marinaio Edward Cushman, un racconto che fa rabbrividire: «Udito lo scoppio, mi sono gettato verso i locali di prora. Le porte erano trasformate in barriere di acciaio incandescente. Non potevo passare. Mi sono avvicinato ad un telefono, che era lì, a portata di mano. Senza nessuna convinzione ho chiamato il reparto che stava al di là delle porte di fuoco. Mi hanno risposto, con voce rotta dal dolore, i miei compagni rimasti bloccati nel compartimento. Per una ora e 45 minuti, mentre altri marinai tentavano inutilmente di sfondare i boccaporti e di portare in salvo i poveretti, ho parlato con un amico, che gemeva, urlava, implorava aiuto. Alla fine l'ultimo degli infelici ancora in grado di parlare ha mormorato: "Bollbox! mi manca il fiato". Quando riuscimmo ad entrare erano in decine, tutti morti asfissiati...».

George M. Kean

La presidentessa della giuria si congratula con la signora Devier (a sinistra), proclamata la portinaia più gentile di Parigi. La Devier è da 44 anni al servizio nello stesso stabile

Aggredisce una suora ma è costretto a fuggire

Cesena, giovedì sera.

In pieno centro di Cesena un malvivente ha tentato di compiere una rapina a mano armata ai danni di una suora. La religiosa, residente a S. Arcangelo, si trovava in attesa di un autobus. Improvvisamente veniva avvicinata da un individuo vestito con eleganza, con barba e baffi che si ritengono posticci, il quale le rivolgeva alcune domande sull'orario di partenza dell'autobus. La suora gli stava dando le indicazioni richieste, quando lo sconosciuto, estratta una grossa pistola, le intimava la consegna di cinquemila lire.

La religiosa, dopo un attimo di timore, reagiva, riuscendo a richiamare l'attenzione dei passanti e costringendo così il malvivente alla fuga.

Lo scandalo delle pensioni a Vercelli

Trenta persone chiamate a giudizio

Vercelli, giovedì sera.

Dopo quattro anni si è conclusa l'istruttoria riguardante lo scandalo delle pensioni della Previdenza Sociale a Vercelli. Nel giugno 1950, al Commissario di P. S. dott. Domichele della Squadra Mobile della nostra Questura, erano giunte le prime denunce. L'irregolarità venne impensatamente rivelata da un contadino di Prarolo. Costui, nell'aprile 1950, si presentava infatti al direttore dell'Istituto della Previdenza di Vercelli per fare alcune rimostranze. Egli dichiarava che, pur avendo pagato regolarmente tutte le marchette e aver sempre lavorato, non aveva ricevuto ancora la pensione, mentre altre persone dello stesso paese, che avevano lavorato saltuariamente, ne erano già entrate in possesso.

Il direttore iniziava un'indagine interna e scopriva che il rag. Sante Ferraris, addetto all'archivio, poco più che ventenne, era il responsabile delle irregolarità.

Proseguendo nelle indagini si scopriva che altri impiegati, colleghi del Ferraris, erano stati coinvolti e interessati in quelle irregolarità e cioè certi Fernando Zanni e Ugo Bellini; mentre altri individui ancora, estranei all'Istituto di previdenza, erano pure implicati nella vicenda: il geom. Luciano Bianco, Pietro Roiò e Mario Cambi.

Dalle indagini risultava che complessivamente il Ferraris, con l'aiuto dello Zanni e del Bellini, aveva falsificato 92 libretti per un importo di oltre due milioni e mezzo. I pagamenti erano stati effettuati a Vercelli, a Novara e in paesi della nostra provincia. Dopo alcuni mesi di arresto i responsabili venivano rilasciati in libertà provvisoria.

Ora, chiusa la lunga e laboriosa istruttoria, l'autorità ha emesso nuovamente mandato di cattura a carico dei colpevoli, che sono stati arrestati e passati alle carceri, tranne il Roiò che si è reso latitante. Oltre al Ferraris, allo Zanni, al Bellini, Bianco, Cambi e Roiò, altre 24 persone sono state denunciate. Fra queste vi è l'ispettore Passarini dell'Istituto e 23 individui che usufruirono indebitamente delle pensioni.

I reati di cui devono rispondere vanno dal falso, e soppressione e distruzione di documenti, falsificazione di documenti, truffa, concussione e corruzione.

Con ogni probabilità il processo verrà celebrato alla fine di giugno.

Cinque nuovi assessori

Risolta la crisi della Giunta di Genova

Genova, giovedì sera.

Ieri sera si è risolta, col «rimpasto» della Giunta comunale, — dalla quale sono usciti i socialdemocratici ed entrati i repubblicani, — quella particolare situazione che si era protratta per quindici giorni sulla scia del «caso Bovone» e dei successivi sviluppi, sfociati nelle dimissioni di tutti gli assessori socialdemocratici.

Quale atto conclusivo del dibattito il Consiglio Comunale ha proceduto all'elezione dei 5 nuovi assessori nelle persone dei repubblicani De André, Merola e Bianchedi e dei democristiani Benvenuto e Boffardi, questi ultimi due già assessori supplenti. Ad assessori supplenti sono stati eletti i democristiani Dufour e Santolini.

GIULIO DE BENEDETTI - Direttore responsabile

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 27 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 267,3). — Ore 13: Giornale, Giro d'Italia - 13,30: Album musicale (Dino Olivieri e la sua orchestra) - 14: Giornale; Giro d'Italia; Listini borsa - 14,30: Nello Segurini e la sua orchestra - 15: «Una domanda di matrimonio», scherzo in un atto di Anton Cechov - 15,30: Festival della canzone napoletana - 16: Mendelssohn: «Concerto per violino e orchestra op. 64» - 16,30: Giro d'Italia (radiocronaca dell'arrivo della tappa Napoli-L'Aquila); Fantasia musicale - 17,30: Orchestra diretta da Peter Yorke - 18: «Magnificat», di G. S. Bach, per soli, coro e orchestra - 18,30: Giro d'Italia (ordine d'arrivo della tappa Napoli-L'Aquila); organo da teatro - 19,45: Musiche da film - 19,15: Musica da ballo - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: Motivi in passerella.

Ore 21,05: Il convegno dei cinque - 21,45: «Le nostre canzoni nel mondo», interpretate da Buddy Clark, Pierre Malar, Victoria Marino e dall'orchestra di Morton Gould - 22: Salotti veneziani, a cura di Alessandro Fiorenza; [illegible]

[illegible]

VENERDI' 28 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11,30: [illegible]

TORINO - A. VIII - N. 124
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
27-28 Maggio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Madame Tallien

Un gendarme spara

XVIII. — Vedendo che la sua amante Teresia Cabarrus sta per essere condotta davanti al tribunale rivoluzionario, Tallien, la cui stessa vita è minacciata, solleva, con Barras e Fouché, la Convenzione contro Robespierre.

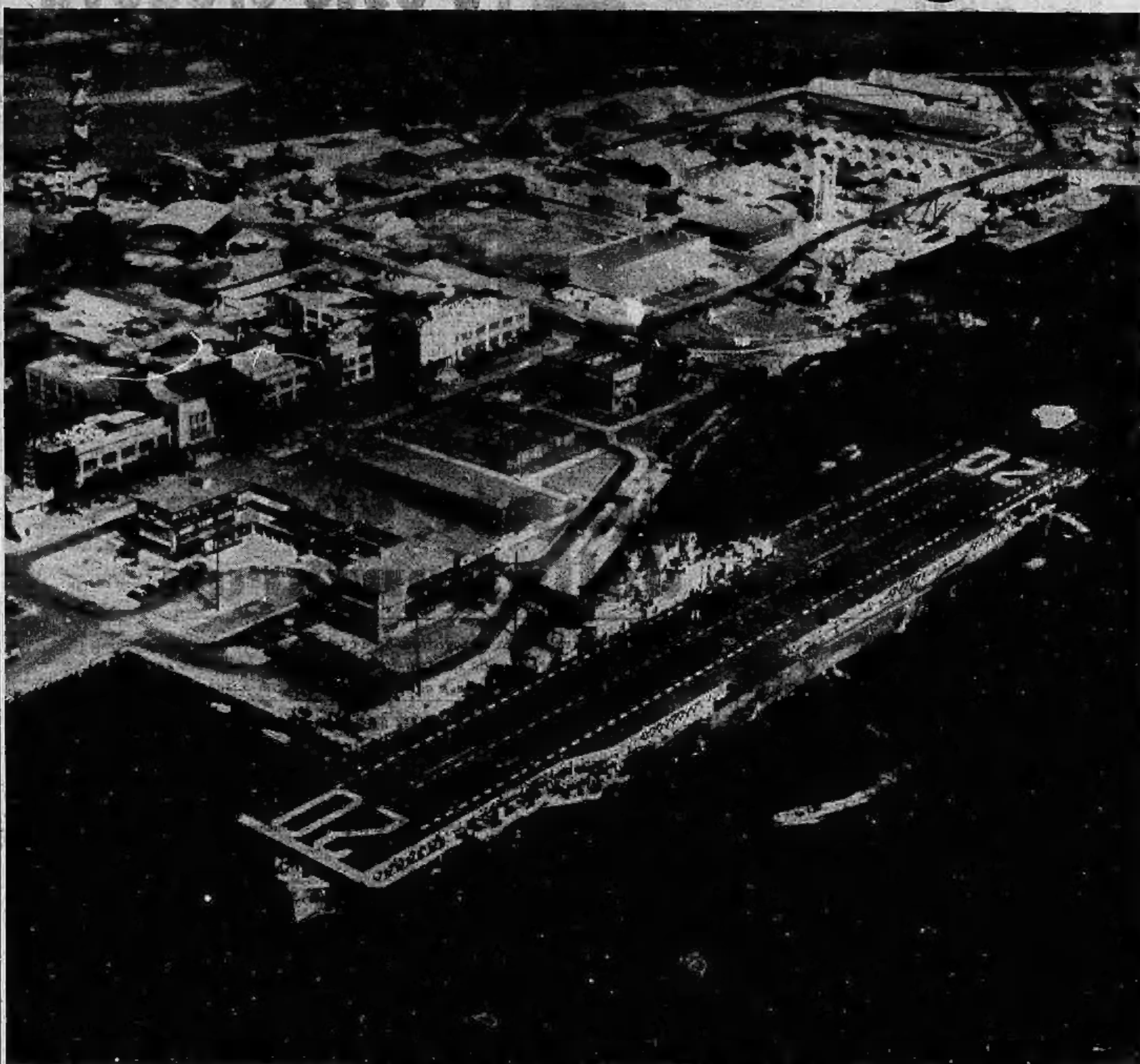
Nel frattempo, al Palazzo di Città il «governo provvisorio» dichiara fuori legge quattordici rappresentanti del popolo, fra cui Tallien, Fouché, Fréron, Collot d'Herbois, Bourdon e Carnot. «Lanciamo un appello alla insurrezione», propone Couthon. L'avvocato Robespierre, molto scrupoloso della legalità, obbietta quasi puerilmente: «A nome di chi?». In piazza, il «capo» della forza armata robespierriana, Hanriot, sempre più ubriaco, galoppa, sciabola in mano, davanti alla folla gridando: «Uccidete! Uccidete! Sventrate i gendarmi!», senza rendersi conto che la fitta pioggia disperde i suoi cannonieri. Si perdono così preziosi minuti. Intanto la scorta di Barras si arricchisce di sezionari accorsi da tutti

i quartieri di Parigi. Sono le due del mattino. Cade una pioggia torrenziale. Le truppe di Barras invadono in un momento il Palazzo di Città. Robespierre ha finito per comprendere che deve firmare l'appello alle armi redatto dai suoi amici. Egli ha appena il tempo di tracciare le prime due lettere del suo nome: RO..., quando un gendarme della Convenzione, Charles-André Méda, di 19 anni (finirà alla Moskova, colonnello e barone dell'Impero), facendo irruzione nella stanza spara sul «dittatore» un colpo di pistola. La palla attraversa la guancia di Robespierre e gli fracassa la mascella. Le Bas si fa allora saltare le cervella. Agostino Robespierre passa da una finestra, cade, si rompe le gambe sul selciato; Couthon, precipitato per le scale ruzzola fino alla sua vetturina e tenta di fare il morto; Saint-Just, Fleu-

riot, Coffinhal e una quindicina di altri vengono arrestati. Condannati senza processo (erano stati dichiarati fuori legge) alle quattro del pomeriggio, il giorno successivo Robespierre e ventuno suoi amici vengono giustiziati alle 7 sulla piazza della Rivoluzione (oggi piazza Concordia); Couthon per primo, poi Agostino Robespierre, gravemente ferito, quindi Saint-Just, sdegnoso, Hanriot, che sa ancora di vino. L'«Incorruttibile» passa ventesimo. Il carnefice gli strappa le sue bende. Egli lancia un urlo che si sente dall'altra estremità della piazza. Il boia mostra al popolo tre teste: quella del «dittatore» Robespierre, del giudice Dumas e del

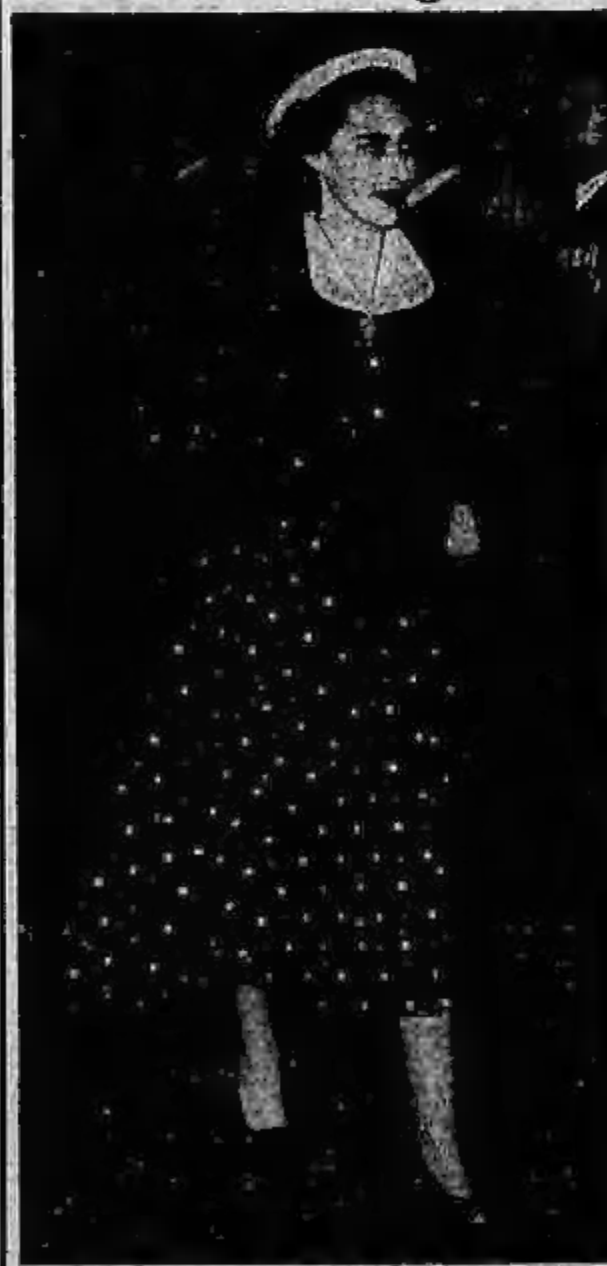
«generale» Hanriot. Le centomila persone che si erano radunate per assistere all'esecuzione lanciano un immenso grido: «Viva la libertà!». Il Terrore era terminato. Le prigioni si aprivano. A Teresia Cabarrus, già celebre per le sue galanti avventure, spontaneamente la folla attribuisce il merito di aver «ispirato» Tallien, che viene ritenuto l'artefice principale della rovina del tiranno. E quando Teresia esce di prigione per cadere tra le braccia di Tallien, ebbro di felicità, migliaia di persone acclamano i due amanti e li portano in trionfo. Una vera apoteosi...

Segue: *Dopo il Terrore*

Il disastro della «Bennington»

Tra le arroventate e contorte strutture della «Bennington» un centinaio di uomini ha trovato la morte, mentre oltre duecento sono rimasti più o meno gravemente feriti. Lo spaventoso incendio, provocato da una improvvisa esplosione nelle macchine, si è verificato mentre la portaerei americana era quasi in vista della base di Quonset, di ritorno dalla sua crociera di addestramento iniziata dalla base di Norfolk. Mentre l'equipaggio era impegnato a combattere l'incendio e a recuperare le vittime, la «Bennington» proseguiva la navigazione verso Quonset che raggiungeva sette ore dopo la prima esplosione. Nella foto, la portaerei alla fonda in una base.

Carpentier riceve il suo peso in vino bianco

Invitato d'onore alla Fiera dei vini bianchi di Langon, Georges Carpentier è stato proclamato Gran Connestabile. Nuovo emulo dell'Aga Khan, il famoso ex-campione di pugilato ha ricevuto in questa occasione il suo peso in vino bianco. L'equivalente è risultato di 151 bottigliette. Nella fotografia, assistito dalle regine dei vini, il sindaco di Quinsac procede alla cerimonia del peso del Gran Connestabile.

Arriva Margaret

La principessa Margaret fotografata mentre entra alla Malcom House di Londra per assistere a una conferenza sulla prevenzione della crudeltà dei bambini.